FIORENZO Card. ANGELINI *

Mi è grato avere l'opportunità di unirmi, oggi, agli illustri rappresentanti della politica, della scienza e dell'industria, per ricordare il carissimo Professor Arnaldo Maria Angelini, del quale ebbi il dono e il privilegio di condividere una profonda e intensa amicizia.

Inizierò il mio intervento con un ricordo personale, che considero significativo.

Per la serie annuale dei *Corsi di Medicina e Morale*, da me promossa e diretta a partire dal 1968 per favorire e stimolare, a nome dell'Associazione Medici Cattolici Italiani, la formazione professionale ed etica per personale medico e paramedico, ero solito invitare a tenere le lezioni i più illustri studiosi e scienziati impegnati in quegli aspetti del sapere che caratterizzavano il tema dei singoli Corsi annuali.

Tema del XII Corso di Medicina e Morale, che si tenne a Roma nell'autunno del 1979, era: *La scienza e l'uomo*.

Una delle lezioni di quel Corso che riunì un grande numero di partecipanti, fu tenuta dal carissimo Prof. Arnaldo Maria Angelini, allora Presidente onorario dell'ENEL e Professore di Elettrotecnica all'Università «La Sapienza» di Roma. Egli svolse il tema: *La problematica dell'impiego pacifico dell'energia atomica per la comunità*.[1]

Erano gli anni dello scontro anche molto forte sul ricorso alle fonti alternative dell'energia e, come è noto, il Professor Angelini sosteneva l'opportunità nell'immediato e la necessità per il futuro del ricorso all'energia nucleare.[2] Con il realismo che lo distingueva, egli invitava a «fare un rapporto costi-benefici, in senso molto esteso; costi e benefici non in lire, bensì intendendo per costi tutti gli aspetti negativi e per benefici tutti gli aspetti positivi dell'energia nucleare».[3]

La sua magistrale lezione colpì i presenti per la semplicità e la chiarezza del-

* Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per gli Operatori Sanitari.

[1] Per il testo della lezione, cfr AA.VV., *La Scienza e l'Uomo*. XII Corso di Medina e Morale. Edizioni Orizzonte Medico, Roma 1979, pp. 126-135.

[2] «Malgrado tante opposizioni, io ritengo che verrà il giorno in cui bisognerà considerare l'impiego dell'energia nucleare anche come fonte di calore oltre che di elettricità». *Ibidem*, pp. 131-132.

[3] *Ibidem*, p. 135.

l'esposizione a conferma che il vero scienziato è in grado di spiegare, in termini semplici ed accessibili ad un vasto pubblico, anche gli argomenti più ardui. La sua lezione, al riguardo, fu veramente esemplare. Alla semplicità e chiarezza del suo insegnamento, si associavano manifestamente una grande onestà intellettuale e una dignità, entrambe speculari della sua appassionata ricerca della verità, della sua rettitudine, del suo personale disinteresse, della nobiltà del suo animo.

Nel 1979 il Prof. Arnaldo Maria Angelini era già ai vertici del prestigio nazionale e internazionale, insignito di altissimi riconoscimenti anche se, specialmente nel nostro Paese, non fu mai sufficientemente nota e premiata la sua attività al servizio della ricostruzione postbellica ed il contributo eccezionale da lui dato allo sviluppo economico e sociale. Occorrerebbero, infatti, pagine e pagine per elencare non soltanto gli incarichi da lui ricoperti, ma anche per accennare brevemente ai suoi contributi scientifici, alle consulenze affidategli, alle benemerenze ricevute. Una biografia, la sua, intensa e ricchissima, che le giovani generazioni di ricercatori e di promotori dello sviluppo scientifico, economico e sociale devono conoscere.

Altri interventi, ne sono certo, illustreranno stasera nello specifico i meriti scientifici del Prof. Arnaldo Maria Angelini.

Di lui che mi onorava di sincera amicizia, vorrei ricordare piuttosto la straordinaria figura morale e l'esemplarità del credente.

Mi limiterò, perciò, ad alcune riflessioni sull'armonia che trovarono, nella sua persona e nella sua vita, la passione dello scienziato e la coerenza del credente.

Tornando al suo intervento al XII Corso di Medicina e Morale nel 1979, ricorderò che quell'anno era da poco tempo uscita la prima enciclica di Giovanni Paolo II *Redemptor hominis*.[4] Alla sua lettura, subito mi stupì la consonanza del pensiero del Prof. Angelini con il magistero pontificio.

Parlando del problema fondamentale dell'energia, egli aveva riconosciuto il rischio – peraltro sottolineato dall'enciclica – di un uso non pacifico dell'energia nucleare, il rischio cioè che i prodotti sviluppati dal genio umano si trasformino in minaccia contro l'uomo.[5]

Nell'intervento che tenne al XII Corso di Medicina e Morale il Prof. Angelini manifestò tutta la sua sensibilità nei confronti del problema della salvaguardia dell'ambiente e, nel valutare il rapporto tra costi e benefici nella ricerca di fonti alternative di energia, fu attentissimo – e lo dimostrò nelle grandi opere realizzate – ai problemi attinenti alla necessità di garantire la sicurezza e la riduzione dei rischi.

[4] GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptor hominis*. In *Acta Apostolicae Sedis*, 71 (1979), pp. 289-340.

[5] «L'uomo di oggi – scriveva nel 1979 Giovanni Paolo II – sembra essere sempre più minacciato da ciò che produce, cioè dal risultato del lavoro delle sue mani e, ancor più, del lavoro del suo intelletto, delle tendenze della sua volontà […] L'uomo pertanto vive sempre più nella paura. Egli teme che i suoi prodotti, naturalmente non tutti e non nella maggior parte, ma alcuni e proprio quelli che contengono una speciale porzione della sua genialità e della sua iniziativa, possano essere rivolti in modo radicale contro lui stesso». *Redemptor hominis*, 15.

Lo spirito, la spinta che sostenevano e animavano la sua appassionata ricerca erano quelli di chi riconosce unica la verità che la scienza è chiamata a servire, la verità del primato della vita e dell'uomo, la verità traguardo e referente unico sia della scienza sia della fede, secondo la felice immagine di Giovanni Paolo II che, nell'enciclica *Fides et ratio*, scrive: «La fede e la ragione sono come le due ali con le quali lo spirito umano si innalza verso la contemplazione della verità».[6]

Il dissidio che da sempre, da parte di molti, si vorrebbe istruire tra fede e scienza, come pure la difesa di un'autonomia incomunicabile tra l'una e l'altra, poggiano su di un equivoco drammatico. Per rimanere in metafora, non si vola verso la verità – che è unica pur nella sua complessità – con una sola ala: né con la sola fede, né con la sola ragione o scienza. Occorrono entrambe, poiché la fede, oltre ad aggiungere bontà all'agire umano, dilata i confini della ricerca spingendola a penetrare quei misteri che, da sempre, pongono interrogativi fondamentali, ma umanamente irrisolti anche per i più acuti e geniali ricercatori, così che ne deriva, in noi stessi, una divisione dalla quale provengono tante e così gravi discordie nella società.[7]

Una scienza che ignori o prescinda dalla trascendenza approda al limite invalicabile della condizione umana lasciata a se stessa, mentre una scienza illuminata dalla fede, e una fede sostenuta dall'apporto delle conquiste della scienza si muove verso una crescente conoscenza del creato e dell'uomo: conoscenza che è presupposto di ogni autentico progresso.

Lo scienziato ha una missione insostituibile che assolve soltanto quando offre alla comunità umana motivi di speranza, di sviluppo certo e irreversibile per i singoli e per tutta l'umanità. Egli è come il prolungamento della mano creatrice di Dio, quando nella natura e in tutto il creato egli cerca l'impronta del Creatore.

L'armonia tra scienza e fede, tra ricerca e testimonianza coerente di vita cristiana si trasformavano, quotidianamente, nel Prof. Arnaldo Angelini in verifica della validità dei suoi studi, delle sue iniziative, del suo servizio alla società. E qui vorrei aggiungere una riflessione sull'amore che il Prof. Angelini nutriva per la sua famiglia, per la sposa e per i figli, per i quali fu padre e maestro di vita, soprattutto con l'esempio di una condotta integerrima, di un disinteresse a molti sconosciuto, di una operosità istancabile, di una grande e silenziosa umanità. L'uomo pubblico e l'uomo privato non conoscevano, in lui, quella frequente dissociazione che nuoce all'uno e all'altro, ma si saldavano in una non comune linearità.

[6] GIOVANNI PAOLO II, Lettera ennc. *Fides et ratio*, premessa. In *Acta Apostolicae Sedis*, 91 (1999), p. 5.

[7] «In verità gli squilibri di cui soffre il mondo contemporaneo si collegano a quel più profondo squilibrio che è radicato nel cuore nell'uomo. È proprio all'interno dell'uomo che molti elementi si contrastano a vicenda. Da una parte, infatti, come creatura, esperienta in mille modi i suoi limiti; d'altra parte si accorge di essere senza confini nelle sue aspirazioni e chiamato a una vita superiore … Per cui soffre in se stesso una divisione, dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società», CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione *Gaudium et spes*, n. 10.

Degli uomini che si sono distinti per le loro attività pubbliche si dimentica spesso il retroterra privato. Dell'amico Prof. Arnaldo Maria Angelini ebbi l'opportunità di conoscerlo veramente «da vicino». La serena composizione, in lui, dell'uomo pubblico e dell'uomo privato, lo sollevò da quella solitudine che spesso affligge, nel loro intimo, le personalità eccezionali.

Sono lieto e grato, mi sia stata data, oggi, l'occasione di ricordare, con affetto e riconoscenza, la memoria di questo grande scienziato e grande amico.